

Care studentesse, cari studenti,

con l'inizio del nuovo anno accademico vorrei rivolgervi un saluto e condividere con voi qualche riflessione sul significato di essere oggi studenti della Federico II.

Per molti di voi questo è l'inizio di un nuovo percorso (quest'anno lo è anche per me come Rettore); per altri la prosecuzione di un cammino già avviato; per altri ancora l'anno in cui gli studi universitari arriveranno a compimento e si aprirà una nuova fase della vita. In ogni caso, c'è qualcosa che ci accomuna: appartenere a una comunità che da otto secoli ha fatto della conoscenza uno strumento di crescita delle persone e della società.

La nostra Università è nata il 5 giugno (o forse luglio) 1224, per volontà dell'imperatore Federico II. Ha attraversato otto secoli di storia, ha conosciuto trasformazioni profonde, momenti difficili e grandi conquiste. Eppure ha conservato una caratteristica che considero essenziale: l'idea dell'università come luogo nel quale il sapere non si esaurisce nella trasmissione delle conoscenze, ma contribuisce alla formazione delle persone e alla loro capacità di vivere consapevolmente nella società.

È questo, ancora oggi, il senso più profondo dell'esperienza universitaria.

L'Università deve prepararvi alla professione. Dovete acquisire conoscenze solide, competenze avanzate e gli strumenti necessari per affrontare con serietà il mondo del lavoro. Noi abbiamo la responsabilità di offrirvi una formazione di qualità, aggiornata, aperta all'innovazione e capace di confrontarsi con una società che cambia rapidamente.

Ma credo fermamente che l'Università debba fare qualcosa di più.

Siete qui per imparare a capire. Capire il mondo nel quale viviamo, le sue trasformazioni e le sue contraddizioni; imparare a distinguere un'informazione da una conoscenza, un'opinione da un argomento, una risposta plausibile da una risposta fondata. E, soprattutto, imparare a porre domande.

Hannah Arendt, riflettendo sul ruolo dell'università, ha richiamato il compito delle istituzioni della conoscenza nella custodia delle verità di fatto e ha sottolineato quanto sia importante, in una società democratica, preservare luoghi nei quali la ricerca della verità possa essere condotta liberamente, attraverso lo studio, la discussione e il confronto delle ragioni.

È un compito che oggi acquista un significato particolare. In un tempo nel quale abbiamo accesso a una quantità sterminata di informazioni e nel quale l'intelligenza artificiale è capace di produrre in pochi secondi risposte sofisticate, il valore dell'Università sta anche nella possibilità di verificare, discutere, mettere alla prova ciò che ci viene proposto.

Non basta, dunque, sapere trovare una risposta. Bisogna imparare a capire se quella risposta è attendibile, quali ragioni la sostengono, quali domande lascia aperte.

La formazione universitaria dovrebbe accompagnarvi proprio in questo: verso una crescente autonomia del giudizio.

C'è poi un'altra dimensione dell'Università che vorrei ricordare: quella dell'incontro con i maestri.

George Steiner, ne *La lezione dei maestri*, ha riflettuto a lungo sul rapporto fra chi insegna e chi impara, ricordandoci che l'insegnamento non consiste nella semplice trasmissione di informazioni, ma nasce da una relazione fra persone. Un buon docente non si limita a spiegare ciò che sa: cerca di suscitare nell'altro il desiderio di sapere, gli trasmette un metodo, gli mostra un modo di guardare le cose.

E c'è un aspetto della riflessione di Steiner che mi sembra particolarmente importante per l'Università: il vero insegnamento non ha come scopo quello di produrre discepoli che rimangano legati al maestro. Il suo compito è mettere lo studente nelle condizioni di diventare autonomo, di proseguire il cammino con le proprie forze e, quando sarà necessario, anche di discutere e superare ciò che ha ricevuto.

È un'idea del magistero che sento molto vicina all'Università che vorrei condividere con voi. Il maestro non è colui che chiede di essere seguito, ma colui che mette l'altro nelle condizioni di camminare con le proprie gambe. E forse non è un caso che, fra le grandi relazioni fra maestro e discepolo alle quali Steiner dedica la sua riflessione, vi sia anche quella fra Virgilio e Dante.

Virgilio accompagna Dante, risponde alle sue domande, gli spiega ciò che ancora non comprende. Ma Dante non è un discepolo passivo: è colui che continuamente domanda, osserva, dubita, cerca di

comprendere. Il valore del magistero di Virgilio sta anche nel fatto che conduce Dante verso una conoscenza che progressivamente diventa sua. È in questo senso che sento particolarmente vicino un verso dell'XI canto dell'*Inferno*, quando Dante, dopo un'accurata spiegazione di Virgilio, dice: «che non men che saver, dubbiar m'aggrada».

Quel «dubbiar» non indica l'incertezza di chi non sa o la rinuncia alla conoscenza. È il dubbio di chi vuole capire fino in fondo, di chi non si accontenta della prima risposta e sente il bisogno di interrogare ancora ciò che ha davanti. Il dubbio diviene così uno dei modi attraverso i quali il sapere prende forma.

Vorrei che ciascuno di voi potesse vivere gli anni alla Federico II anche come un tempo nel quale esercitare questa libertà: la libertà di chiedere, di discutere, di non essere d'accordo, di cercare argomenti migliori dei propri e, quando necessario, di cambiare idea.

Per questo vi chiedo impegno, serietà e determinazione. Studiare richiede metodo e costanza; spesso richiede fatica e la capacità di organizzare il proprio tempo. Ma lo studio ha bisogno anche di uno spazio per il dubbio, per l'errore, per la scoperta. E non dovete avere paura di cambiare idea: è una delle forme più concrete della libertà intellettuale.

Come ricordava Gramsci, anche lo studio è un mestiere, «e molto faticoso», con il suo speciale tirocinio intellettuale. La fatica, però, può trasformarsi in una delle esperienze più gratificanti della vita quando è sostenuta dalla curiosità e dalla passione.

Vorrei anche che viveste l'Università come una comunità. La Federico II non è soltanto il luogo delle lezioni e degli esami. È fatta dalle persone che la abitano, dalle relazioni che si costruiscono, dalle differenze che si incontrano. La persona che siede accanto a voi in aula può diventare un compagno di studio, un collega, un amico. Confrontarsi con chi ha esperienze, sensibilità e idee diverse dalle nostre è parte della formazione e ci prepara anche alla vita professionale.

Per questo vorrei una Federico II nella quale la competizione non impedisca la collaborazione e nella quale ciascuno possa trovare il proprio spazio e contribuire alla crescita degli altri.

Una comunità, però, è tale anche perché si prende cura delle persone che ne fanno parte. Come Università abbiamo una responsabilità precisa: non possiamo limitarci a chiedervi di studiare. Dobbiamo creare le condizioni perché possiate farlo bene, ascoltare le vostre esigenze, migliorare i servizi, rendere più semplice il rapporto con l'Ateneo e offrire luoghi nei quali studiare, incontrarsi e vivere pienamente l'esperienza universitaria.

Se incontrerete una difficoltà, chiedete aiuto. Se vedrete un vostro collega in difficoltà, non voltatevi dall'altra parte. Se qualcosa non funziona, segnalatelo. Se avete un'idea per migliorare la vostra esperienza universitaria, condividetela.

Anche questo significa essere studenti della Federico II.

E vorrei dirvi qualcosa sul modo in cui guardare ai vostri risultati. Non misurate il vostro valore soltanto attraverso un voto. Un esame è un passaggio; una valutazione dice qualcosa della vostra preparazione in quel momento, ma non può dire tutto di una persona. Una difficoltà può rallentare un percorso, ma non ne determina il valore.

Studiate con rigore e con ambizione, ma cercate anche il tempo per leggere un libro che non vi serve per un esame, per andare al cinema o a teatro, per ascoltare musica, conoscere persone diverse da voi, frequentare luoghi lontani dai vostri interessi abituali. Sono esperienze che fanno parte della formazione tanto quanto una lezione o un esame.

Vorrei che, alla fine degli anni trascorsi alla Federico II, non portaste con voi soltanto una laurea e le competenze necessarie per esercitare una professione. Vorrei che aveste acquisito una maggiore capacità di comprendere il mondo, di interrogarlo e, quando necessario, di metterlo in discussione.

Una grande Università forma professionisti preparati, naturalmente. Ma forma anche persone capaci di pensiero autonomo, di responsabilità e di partecipazione alla vita della società.

Dopo otto secoli, credo che questa sia ancora una delle responsabilità più importanti della Federico II: essere un luogo nel quale la conoscenza non rimanga chiusa nelle aule e nei laboratori, ma diventi uno strumento per comprendere meglio il mondo e per sentirsi responsabili del suo futuro.

Da parte mia vi assicuro che lavoreremo perché la Federico II sia sempre più un'Università nella quale studiare bene, fare buona ricerca, incontrarsi, crescere e progettare il proprio futuro.

Vi auguro dunque un anno accademico ricco di studio, di scoperte e di incontri. Vi auguro di affrontare le difficoltà con determinazione, senza trasformare l'ambizione in ansia. E vi auguro soprattutto di conservare la curiosità che vi ha portato fin qui: quella curiosità che ci spinge a fare una domanda in più, a non accontentarci di una risposta già pronta e, qualche volta, a riconoscere che abbiamo ancora molto da imparare.

E spero che, quando tra molti anni ricorderete il tempo trascorso alla Federico II, non vi torneranno alla memoria soltanto gli esami, i voti e i titoli conseguiti. Spero che ricorderete soprattutto le persone che avete incontrato, le idee che vi hanno cambiato, le discussioni che vi hanno fatto riflettere e le domande che avete imparato a porvi.

E che possiate sentire di essere diventati, qui, un po' più liberi e un po' più consapevoli.

Benvenute e benvenuti alla Federico II. Buon anno accademico.

Il Rettore

Andrea Mazzucchi

A handwritten signature in blue ink, reading "Andrea Mazzucchi". The signature is fluid and cursive, with a long horizontal stroke at the end.